

PROBLEMI DI COLLEGAMENTO CON GLI SLOVENI D'OLTRE CONFINE E LA POPOLAZIONE DELLE NAZIONALITÀ IN SLOVENIA DAL PUNTO DI VISTA DEL FATTORE NAZIONALE E DI QUELLO DI CLASSE.

SILVO DEVETAK

Evropski center za etnične in regionalne študije-ECERS
Maribor

CDU: 323.15(497.12)

Riassunto - L'autore ci presenta alcune considerazioni sul rapporto tra le questioni nazionali e le questioni di classe nell'ambito del problema nazionale sloveno, lo spazio culturale comune ed il ruolo della nazionalità quale indice della democraticità della società. La presenza delle minoranze nei tre stati confinanti è talvolta dolorosa, ma contemporaneamente è anche un privilegio, poiché in questo modo si ha la possibilità di essere maggiormente presenti nelle correnti culturali dell'Europa.

La questione nazionale slovena presenta oggi numerosi aspetti, contenutistici, territoriali, politico-statali, internazionali ed ideologici. In maggioranza gli Sloveni vivono nella propria madre patria, che fa parte della Jugoslavia; altri invece risiedono nei tre stati confinanti oppure sono sparsi nell'emigrazione (il presente lavoro non prenderà in considerazione questi ultimi). A differenza delle minoranze degli altri popoli jugoslavi (trascurando i Macedoni in Grecia), quelle slovene dell'Italia e dell'Austria vivono in sistemi politici pluralistici. La particolarità delle minoranze slovene sta anche nel fatto che esse vivono in tre stati con sistemi politico-internazionali diversi. Ci sono poi delle particolarità per quanto riguarda lo sviluppo democratico della società nel cui ambito si trovano, i confini aperti, ecc.

Prima di prendere in esame l'argomento principale è necessario considerare le dimensioni più ampie del problema nazionale sloveno, di cui sono parte integrante le questioni riguardanti le minoranze all'estero e le nazionalità presenti sul nostro territorio.

A proposito del contenuto stesso del problema nazionale, bisogna sottolineare che non si può essere d'accordo con coloro che vogliono limitarlo alle sole questioni di lingua, cultura e tradizione. Tali caratteristiche di un popolo acquistano valore solo se sono dialetticamente intrecciate con l'integrazione storica della gente nel territorio, con lo sfruttamento delle ricchezze naturali in questo territorio, con il grado dello sviluppo economico e tecnologico, con il ruolo che la forza creatrice del popolo ha nelle correnti civilizzatrici del mondo contemporaneo, ecc. Nelle condizioni odierne ciò dipende soprattutto dalle sue capacità linguistiche e tecniche di offrire al mondo il frutto della propria creatività, e d'altro canto dalle capacità di assorbire tutto ciò che vi è di nuovo e di attuale e, sulla base di questa conoscenza, dare il proprio contributo allo sviluppo dell'umanità. Finché esisterà lo stato come una delle forme più perfette dell'organizzazione sociale, l'affermazione della libertà nazionale nell'ambito del proprio stato (oppure nelle diverse forme di autonomie "interne" - il che rappresenta una delle tendenze principali dei movimenti nazionali contemporanei in Europa) costituirà una base importante per la realizzazione degli interessi nazionali.

La descrizione degli elementi che costituiscono l'identità nazionale - e che non è possibile, a nostro avviso, descrivere in maniera completa - non servirebbe a comprendere il problema nazionale, se questi problemi non fossero presenti nella co-

scienza, individuale e collettiva, del popolo, della sua esistenza e missione umana. Solo essa può infatti sprigionare quell'enorme carica creatrice (o distruttrice) che la nazione porta in sé.¹

La questione nazionale comprende, per così dire, tutti gli aspetti della vita umana, anche se viene spesso celata da altre manifestazioni sociali. I razionalisti erano convinti che questo fenomeno umano e sociale si sarebbe prima o poi dissolto nel mare dello sviluppo tecnologico che, insieme all'enorme sviluppo delle comunicazioni, rafforza l'uniformità degli esseri umani sotto ogni aspetto. I risultati si sono però dimostrati in molti casi del tutto opposti alle previsioni.² Qui mi limiterò soltanto a due constatazioni generali:

1) Come reazione alla generale alienazione che lo sviluppo della società contemporanea porta in sé, l'uomo si rivolge con sempre maggior insistenza verso il proprio io, nella ricerca del significato della propria vita e della propria creatività. La lingua, le tradizioni storiche, la cultura, le abitudini di vita e il modo di vedere il mondo (senza riguardo all'ideologia) possono essere considerati in questa ricerca come le basi principali, partendo dalle quali l'uomo ha cominciato a cercare con sempre maggiore insistenza, nella generale uniformità, una propria forma e un proprio contenuto esistenziale a livello personale e collettivo. Ciò diede tra l'altro nuovi impulsi allo sviluppo dei movimenti nazionali e linguistico-culturali che negli anni sessanta si manifestarono con varia intensità e in forme diverse un po' dovunque nel mondo, e in maniera più organizzata in Europa.

2) Il rapido sviluppo delle comunicazioni ha invero contribuito al collegamento planetario e all'uniformità degli uomini (dal modo di vestire a quello di nutrirsi). Tuttavia esso ha portato ad una maggiore consapevolezza - ciò che a prima vista può sembrare in contraddizione con la prima constatazione - delle differenze che esistono tra noi. Oggi, per esempio, i problemi di una piccola comunità etnica, che fino a poco tempo fa è stata totalmente isolata, possono essere noti ovunque.

Riguardo al problema che accompagna per così dire da sempre l'ideologia marxista nella sua riflessione sulla questione nazionale - cioè il rapporto tra "nazionale" e "di classe" - alcuni studiosi borghesi sono addirittura convinti che, considerata la rapida crescita dei movimenti nazionali, alla fine del secolo nelle società postindustriali il fattore nazionale metterà in secondo piano i contrasti di classe.³

Tali constatazioni risultano soprattutto dallo studio delle trasformazioni nell'ambito di queste società, che si manifestano anche nella scomparsa della tradizionale divisione tra operai e capitalisti. Naturalmente all'interno delle nazioni (e nella società in genere) rimangono ancora conflitti di classe, specialmente riguardo al controllo dei mezzi di produzione, della distribuzione dei guadagni e delle decisioni da prendere rispetto ai diversi problemi della società. Per quanto attiene al socialismo, sono sempre più una minoranza coloro che sostengono che la trasformazione rivoluzionaria dei rapporti socio-economici, con la conquista del potere da parte della classe operaia, avrebbe automaticamente risolto tutti i problemi e i contrasti di carattere nazionale. Una svolta decisiva in questa direzione si riscontra oggi in Cina, dove, dopo la rivoluzione culturale la democratizzazione dei rapporti sociali ha portato, in primo piano una nuova politica nazionale che riconosce alle cinquanta minoranze nazionali l'uguaglianza nei confronti del popolo Han, di gran lunga maggioritario.

L'intreccio dialettico degli interessi sociali e nazionali dei popoli e delle nazionalità jugoslave rappresenta quel tessuto comune che ha favorito il sorgere (ossia la trasformazione democratica) e lo sviluppo della comunità jugoslava. Anche in futuro

ogni ordinamento che non dovesse curarsi di ciò, renderebbe senza dubbio più deboli i legami integrativi della nostra società, poiché in tale caso le forze centrifughe potrebbero essere represses solo coi metodi del socialismo burocratico. Siamo tuttavia convinti che il rapporto tra il fattore "nazionale" e quello "di classe" non rappresenti il conflitto fondamentale della società jugoslava. Sul piano sociale e politico si tratta, a nostro avviso, soprattutto di contrasti tra idee etatistiche e quelle di autogestione, umanistico-socialiste sull'ulteriore sviluppo della Jugoslavia. Sul piano economico-sociale si tratta invece del conflitto tra la visione dell'economia socialista, chiusa in se stessa, utilitaristica ed autosufficiente e la visione dell'economia contemporanea, che dovrebbe basarsi sul mercato e sull'autogestione socialista e dimostrare la propria forza soprattutto nell'arena internazionale.

Sebbene questi contrasti superino di gran lunga le dimensioni socio-economiche e politiche del problema nazionale, i conflitti da essi sprigionati toccano anche i rapporti tra popoli e nazionalità jugoslave, poiché la loro soluzione riguarda tutti gli aspetti essenziali di una nazione, dalla sua base materiale e dalla sua cultura fino alla sua posizione nell'ambito dello stato federale. L'esistenza di questa dimensione che le burocrazie delle singole Repubbliche e Regioni spesso collegano i propri interessi di gruppo (etatistici) con gli interessi nazionali. Le conseguenze di questi conflitti non potranno venire eliminate neppure da una burocrazia orientata in senso unitaristico e centralista. Questa burocrazia, sia detto tra parentesi, non è rappresentata solo, come pensano erroneamente alcuni, dalla classe impiegatizia federale, che in gran parte sta su posizioni nazionali ben definite (lotta per il riacquisto dei privilegi persi con la riforma costituzionale del 1974) ma anche dai circoli politici nelle Repubbliche e nelle Regioni, i quali vedono nel rafforzamento dello stato federale (con modi di decisione maggioritari), una garanzia per la omogeneità etnica del proprio popolo oppure un mezzo per la realizzazione di quei fini, economici o d'altra natura, che essi non sono capaci di raggiungere attraverso un confronto di forze nelle condizioni dell'economia di mercato, con tutte le conseguenze che ciò prima o poi avrebbe anche negli altri settori della vita pubblica, incluso quello politico.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL RAPPORTO TRA LE QUESTIONI "NAZIONALI" E LE QUESTIONI "DI CLASSE" NELL'AMBITO DEL PROBLEMA NAZIONALE SLOVENO

Il vero legame tra interessi nazionali e quelli di classe si è instaurato già nella realizzazione del programma della lotta di liberazione slovena, che aveva due fini intimamente congiunti: liberazione e unione del popolo sloveno in uno stato (Slovenia unita!), e formazione di una società giusta, in cui il popolo lavoratore sarebbe divenuto il vero detentore del potere. Questi due fini essenziali della lotta di liberazione erano vitalmente legati con la più ampia lotta per la formazione di uno stato democratico e federativo jugoslavo e con la rivoluzione socialista jugoslava. Tuttavia mi sembra importante sottolineare che questo legame panjugoslavo, grazie al quale fu possibile, nelle condizioni di allora, l'effettiva realizzazione dei fini nazionali sloveni, non pose mai in secondo piano i tratti peculiari del movimento di liberazione nazionale sloveno.⁴

Questo tratto specifico non fu presente in tal proporzione presso nessun altro popolo jugoslavo, ad eccezione del macedone, dove però le forme di tali processi furono del tutto diverse, in considerazione della sua coscienza nazionale non ancora

del tutto sviluppata, delle particolari tradizioni storiche e della tarda formazione delle istituzioni nazionali, politiche e di potere all'interno della sua lotta di liberazione. L'intreccio così accentuato del fattore di classe e di quello nazionale nella lotta di liberazione slovena diede naturalmente la sua impronta anche ad alcune specifiche idee sullo sviluppo postbellico della rivoluzione jugoslava, per quanto le divisioni tra quel che era progressista e quel che era conservatore, tra lo sviluppo del socialismo autogestito e burocratico - sottolineo ciò, affinché non ci siano equivoci - superassero le frontiere etniche e dividessero gruppi sociali che avevano diverse idee sullo sviluppo della società e dello stato jugoslavo, senza riguardo alla loro origine etnica.

Ma nonostante ciò, ci perderemmo nella fraseologia ideologico-moralistica se non mettessimo a fuoco anche i problemi specifici, coi quali la classe operaia e il popolo sloveno s'incontravano nell'ambito di tali movimenti di carattere panjugoslavo. Questi problemi avevano ed hanno tuttora tratti specifici, interni ed internazionali.

Le idee peculiari del popolo sloveno su alcune questioni concernenti lo sviluppo del socialismo e dello stato jugoslavo nascono dalla sua posizione materiale ed economica (che si basa anche su di una maggiore tradizione industriale); dal suo legame storico-culturale e civile con l'ambiente mitteleuropeo (ed europeo) che, al di là delle situazioni conflittuali, diede la sua impronta al modo di vivere, di pensare e di concepire i rapporti sociali (per esempio: quello statale, dell'organizzazione sociale, del diritto, ecc.); dall'eseguità numerica e dal ristagno demografico (la crescita naturale è stata in media di 3,8 abitanti su 1000 nel 1984, quella jugoslava di 7,1%). Tutto ciò fa di conseguenza accrescere la sensibilità della popolazione per gli elementi di identificazione etnica, quali la lingua, la cultura e la tradizione. Le idee suddette nascono inoltre dalle grandi fatiche e dai sacrifici necessari alla formazione e allo sviluppo delle strutture culturali e istituzionali di una piccola nazione (mezzi di comunicazione, istituzioni culturali, libri, organizzazione sociale, ecc.), nonché dall'incertezza sulla sorte di quelle parti della nazione slovena (e dagli sforzi per conservarla) che in quanto minoranze s'incontrano con grandi formazioni culturali europee, come la romanza (italiana) e la germanica (austriaca), o vivono in condizioni particolari, come gli Sloveni in Ungheria. A questo punto va sottolineato che la Slovenia rappresenta l'unico territorio jugoslavo (e anche uno dei pochi in Europa), dove negli ultimi venticinque anni vi è stata, a causa dell'immigrazione, una grande mescolanza di popolazione di diversa origine linguistica e culturale di diverse tradizioni sociali. Ciò influisce necessariamente sui rapporti sociali in Slovenia, su come gli Sloveni percepiscono i diversi aspetti della nostra società (lascio da parte i problemi del primitivismo nazionalista e dello sciovinismo, che in questo contesto non possono venire presi in considerazione).

A queste caratteristiche generali si sono aggiunti negli ultimi anni vari aspetti socio-economici, i quali pure determinano il rapporto della nazione slovena e del popololavoratore nei confronti della nostra società. Per esempio: La popolazione della Slovenia rappresentava nel 1984 l'8,4% della popolazione jugoslava, ma aveva realizzato il 14,95% dell'intera produzione dello stato; pro capite (prezzi del 1972) la percentuale indicata ha rappresentato quasi il doppio della media jugoslava (nel 1983 il 197%). La produzione industriale slovena costituiva nel 1983 quasi un quinto di quella jugoslava (18,6%). Qui occorre sottolineare che la parte dei mezzi di produzione automatizzati e semi-automatizzati dell'industria slovena è inferiore alla media jugoslava (69,8% contro il 71,5%). La Slovenia ha esportato l'anno scorso un quinto

(20,5%) delle merci jugoslave, nelle zone con moneta convertibile invece più di un quarto (25,2%).

Il livello di disoccupazione è in Slovenia quasi sette volte inferiore alla media jugoslava. Il contributo per le aree sottosviluppate è stato l'anno scorso di 16,111 miliardi di dinari, cioè del 15-17% circa di tutti i mezzi disponibili (di questi, 7,601 miliardi sono stati destinati al cosiddetto fondo comune). Tali mezzi rappresentano il 9,1% dell'accumulazione dell'attività di produzione in Slovenia (senza contare il fondo di spese comuni invece il 11,9%). Ad essi vanno aggiunti i fondi per le dotazioni del bilancio federale, destinati alle attività sociali delle Repubbliche in via di sviluppo e al Kosovo.⁵ Perplexità in questo senso nascono anche dalle richieste della Serbia senza le Regioni autonome) di poter uscire - a causa del suo sviluppo ritardato rispetto alla media jugoslava - dal gruppo dei "paganti", che dovrebbe in tal modo comprendere solo Croazia, Slovenia e Vojvodina (cioè il 38% della popolazione).

Se tutto ciò viene considerato sotto il profilo dell'"interesse nazionale" del popolo sloveno, quali sono allora i suoi "interessi di classe"? La risposta potrebbe basarsi su questi elementi: il controllo dei mezzi di proprietà sociale; il sistema dei rapporti sociali autogestiti; la possibilità di decidere delle questioni sociali a tutti i livelli, la possibilità di disporre del proprio reddito; la certezza di poter disporre della previdenza sociale sulla base della solidarietà; lo stato democratico federale, composto di popoli e nazionalità d'uguali diritti; uno stato capace di garantire la realizzazione degli interessi sociali e nazionali del popolo sloveno e del suo completo sviluppo culturale in armonia con le correnti culturali dell'Europa contemporanea e del mondo.

LO SPAZIO CULTURALE COMUNE: IL PENSIERO CONTEMPORANEO SULLO SVILUPPO NAZIONALE

L'interesse per la sorte di quelle parti dei popoli jugoslavi che vivono come minoranze negli stati confinanti è un dovere costituzionale che esprime le posizioni politiche delle strutture politiche e si trova citata in forme diverse in tutti i documenti più importanti.⁶ Essa può realizzarsi in armonia con le particolari condizioni in cui vivono le singole minoranze, come per esempio il grado della democratizzazione della società, il confine aperto, ecc. Queste condizioni richiedono particolari approcci nell'affrontare tali problemi, anche se in linea di principio le posizioni di partenza sono uguali per tutti.

L'idea dello spazio culturale comune è un esempio unico, non soltanto nell'ambito jugoslavo, ma anche in quello europeo, dell'attuazione degli interessi di un popolo che vive in più stati. Forse anche dal punto di vista della teoria del problema nazionale tale pensiero rappresenta nel mondo d'oggi l'unica forma possibile di collegamento e di sviluppo dell'identità nazionale indipendentemente dai confini e dall'appartenenza ad un determinato stato. Perciò l'attuazione di quest'idea porta di per sé ad una più intensa collaborazione tra gli stati e all'approfondimento della comprensione reciproca - dato che solo in questo modo possono intensificarsi i rapporti tra i soggetti che fanno parte di una nazione. Le esperienze slovene hanno suggerito di risolvere in questo senso anche i problemi relativi ai rapporti culturali tra i singoli popoli della Jugoslavia che

vivono nelle varie Repubbliche e Regioni, senza intaccare le basi dell'organizzazione federativa della Jugoslavia.⁶

Il programma dello spazio culturale comune acquistò forma più definita all'inizio degli anni Settanta, quando in seguito alla decentralizzazione dello stato si intensificarono le possibilità di risolvere a diversi livelli i problemi delle sue parti costituenti. Il pensiero fondamentale di questo programma nazionale è il seguente: ogni cellula sociale dovrebbe assumersi l'obbligo del collegamento di quelle attività nell'ambito dello spazio culturale comune che nell'insieme formano il suo contenuto nazionale e culturale. Un simile programma nazionale non poteva certo limitarsi ai problemi di lingua e di cultura nel senso stretto della parola, ma ha abbracciato fin dall'inizio anche le questioni riguardanti la base materiale "su cui poggia l'esistenza del popolo". Condizioni necessarie per la realizzazione di un tale concetto sono: apertura e democrazia nei rapporti sociali degli stati interessati e apertura dei confini, favorevole al flusso di persone, idee e merci. Sul collegamento delle popolazioni di confine influiscono in modo particolare gli specifici rapporti internazionali che regolano il traffico di persone, il rapporto economico, l'organizzazione di fiere ed altre forme di contatti rispettivamente con l'Austria, l'Italia e l'Ungheria. Nell'ultimo decennio si è anche instaurata una collaborazione regionale nell'ambito di Alpe-Adria - che pure rappresenta un fattore favorevole per la realizzazione dello spazio culturale sloveno comune.⁷

Politicamente miopi sono le idee, che di tanto in tanto si fanno strada nelle discussioni politiche jugoslave, secondo le quali lo sviluppo di tutti questi aspetti di collaborazione esprime un certo particolarismo sloveno. Tali affermazioni sono ingiustificate, in primo luogo perché derivano dalla convinzione che gli interessi nazionali sloveni non siano contemporaneamente interessi jugoslavi generali, e in secondo luogo perché proprio attraverso questa collaborazione vengono realizzati gli interessi jugoslavi a livello di politica estera ed economica. Inaccettabile dal punto di vista del federalismo ci sembra il fatto che la politica slovena debba sempre tornare a chiarire questa situazione specifica, e difendere i vantaggi già raggiunti dalla Jugoslavia in questo campo. Forse in ciò si manifesta l'erronea interpretazione del rapporto tra l'elemento sociale e quello nazionale. D'altro canto esso è anche un esempio classico di come gli interessi generali jugoslavi vadano realizzati nelle condizioni particolari, con mezzi specifici. Ciò non porta affatto al distacco dall'unità jugoslava: è bensì il riflesso dell'elasticità dello Stato federale, che permette il manifestarsi delle diversità dei soggetti che lo compongono. Privati di tale libertà, essi si sentirebbero emarginati e minacciati, la qual cosa non porterebbe di certo ad un rafforzamento della sua struttura interna.

SONO NECESSARIE DELLE AGGIUNTE, NON DELLE MODIFICHE AL PROGRAMMA

La realizzazione del programma dello spazio culturale comune dipende anzitutto dalle condizioni economiche e politiche jugoslave. Il rafforzamento di tendenze favorevoli all'uniformità nell'ambito della Jugoslavia ha impedito finora (si pensi al deposito, ai limiti posti al piccolo traffico di frontiera) ed impedirà anche in futuro (vedi le nuove disposizioni del commercio estero) in misura crescente l'efficace col-

legamento all'interno del popolo sloveno. Tali impedimenti sorgono anche dall'inadeguatezza del sistema dell'attività dei servizi di confine, che è in ritardo rispetto ai metodi e alle tendenze dell'Europa occidentale di oggi (della cui efficacia non dubitiamo). Infatti inconcepibile che a tutt'oggi valgano dei divieti sull'importazione di opere letterarie nelle lingue nazionali, i quali pongono sullo stesso piano la parola scritta nello spazio culturale comune e la propaganda dell'emigrazione politica. Qui naturalmente si pone il problema se gli organi competenti, - trascurando le proteste che si sono sentite in diverse sedi - abbiano fatto tutto il necessario per cambiare tale situazione.

Il collegamento all'interno del territorio abitato dagli Sloveni è un diritto costituzionale. Nonostante i grandi sforzi compiuti in diversi campi, non possiamo tuttavia affermare che il programma nazionale sia recepito dalla coscienza popolare. Molte persone considerano la minoranza slovena solo come un problema riguardante "il mancato rispetto degli obblighi internazionali", oppure come una "limitazione dei diritti" della minoranza. Tale opinione è spesso legata alla recriminazione sull'"infelice divisione" degli Sloveni in quattro stati. Tuttavia si possono anche riscontrare opinioni del genere: "perché dare aiuto alle minoranze, quando esse vivono meglio di noi?" Per non parlare delle ciniche constatazioni, secondo le quali nella madre patria gli Sloveni sarebbero "minacciati maggiormente di quelli che vivono al di là dei confini".

D'altro canto molti rapporti con gruppi minoritari sloveni si sono burocratizzati e sono divenuti monopolio di alcune strutture socio-politiche autogestite. Spesso infatti il problema dell'attività nello spazio culturale sloveno comune si riduce a questioni riguardanti il finanziamento delle singole azioni o dei singoli programmi. Si avvertono inoltre le nocive conseguenze di monopoli di alcuni aspetti della collaborazione nell'ambito dell'etnia slovena. Un problema particolare è l'esteriorità di alcune forme di collegamento, che negli ultimi tempi sembrano quasi abbinare a degli "shopping turistici". Si è giunti al punto che talvolta alcune organizzazioni slovene d'oltre confine non sono in grado di accettare tutte le numerose offerte di collaborazione loro proposte. Quando si parla della necessità di completare il programma dello spazio culturale comune, non pensiamo alla produzione di nuovi documenti, bensì alla necessità di prendere continuamente in esame la problematica nazionale e lo spazio comune, in una discussione democratica, per trovare sempre nuove iniziative in relazioni e condizioni e bisogni che cambiano. A questo punto è probabilmente opportuna la domanda, se possiamo affermare con certezza di avere una chiara visione della questione nazionale slovena. Questa non deve rappresentare solo un insieme pragmatico di constatazioni e di programmi di media durata su particolari aspetti di vita, ma deve contenere una visione chiara ed integrata di tutti gli aspetti che nel mondo odierno determinano il problema nazionale: aspetti che vanno dall'ambiente nel quale il popolo vive alla politica demografica. Lo spazio culturale sloveno comune costituisce solo una piccola parte del programma nazionale generale. La presenza delle minoranze nei tre stati confinanti è talvolta dolorosa, ma contemporaneamente è anche un nostro privilegio, poiché in questo modo abbiamo la possibilità di essere maggiormente presenti nelle correnti culturali dell'Europa, oggi ancora divisa. La nostra esiguità numerica ci permette di adattarci con facilità alle necessità dello sviluppo contemporaneo. La risposta in questo caso sta nella nostra creatività e nelle nostre capacità. L'educazione e l'istruzione, non solo nella loro cornice istituzionale, dovrebbero istillare nel singolo la coscienza primaria della propria nazione: non solo la forma romantica dell'amor patrio, ma soprattutto la chiara visione del ruolo che il popolo sloveno ha nel mondo contemporaneo e che cosa la realizzazione di questo ruolo richiede ad ogni singolo membro della nazione. Nel mondo attuale regnano lo

spirito di competizione, la capacità e la creatività. Questi sono i termini che stabiliscono la posizione dei singoli popoli in esso. Anche nell'educazione della coscienza delle minoranze slovene bisognerà basarsi sulla realtà odierna. Essa dovrebbe trovare maggior spazio nei programmi e nei testi scolastici, come pure nell'educazione delle giovani generazioni. La collaborazione nello spazio culturale sloveno comune dovrebbe svilupparsi sulla base dell'uguaglianza democratica dei soggetti che si collegano tra di loro. La minoranza slovena non è più composta da moltitudini contadine, prive di istruzione; negli ultimi decenni si è sviluppato un ceto intellettuale che si è affermato nelle università e nelle scienze, e per quanto riguarda la professionalità ha già conquistato la propria uguaglianza, anche se ogni giorno deve fare i conti con una comunità che non vuole accettare la sua diversità etnica e linguistico-culturale. Troppo poco viene considerato anche il fatto che le minoranze slovene in Austria e in Italia vivono in società con sistemi politici pluralistici. Gli Sloveni d'oltre confine sono divisi a livello di partito e di ideologia, per quanto la maggior parte di essi si trovi su posizioni di sinistra. Tuttavia essi sono uniti nel momento in cui bisogna proteggere i principali interessi nazionali. In questi casi il fattore nazionale prevale su quello ideologico e sociale. Per questa ragione una politica settaria nello spazio sloveno comune può nuocere al rafforzamento dell'identità nazionale. Negli ultimi anni abbiamo fatto un gran passo in avanti per quanto riguarda questo problema, anche se non possiamo essere soddisfatti dei risultati raggiunti. Spesso confondiamo il pluralismo ideologico degli Sloveni d'oltre confine con l'atteggiamento ostile di singoli gruppi verso l'organizzazione economico-sociale della Slovenia. Nell'ambito di questa realtà pluralistica si manifesteranno anche in futuro diversi atteggiamenti rispetto ai singoli problemi che la vita presenta di giorno in giorno. Ciò però contribuirà all'affermazione della creatività e della vitalità culturale e nazionale slovena. Dobbiamo pure valutare correttamente il ruolo che nella realizzazione dell'idea dello spazio culturale comune può svolgere la Chiesa. Come spesso nel passato, anche oggi la Chiesa può avere un ruolo determinante nella conservazione e nello sviluppo dell'identità slovena. Ci sembra però che soprattutto nel Porabje essa non abbia sfruttato abbastanza tutte le possibilità che ha a disposizione rispetto alle condizioni locali. A differenza delle autorità civili, l'opinione pubblica è sufficientemente informata dell'impegno della Chiesa a favore dei diritti dei credenti sloveni della minoranza presso le autorità ecclesiastiche d'oltre confine. Allo stesso modo non è noto quale sia il suo atteggiamento, per esempio, nei confronti delle crociate anticomuniste dei singoli che si raccolgono intorno al *Katoliški Glas* (La Voce cattolica), di Gorizia e la *Mohorjeva Družba* (Circolo di Mohor) di Klagenfurt. Entrambe queste istituzioni sono senza dubbio nocive e non contribuiscono affatto alla comprensione reciproca nell'ambito dello spazio culturale comune. Per discutere di tutti questi problemi (che però non esauriscono le questioni in esame) non abbiamo bisogno di un nuovo Parlamento, come alcuni con insistenza propongono. L'assemblea dei delegati della Slovenia rappresenta una sede adatta, nel cui ambito possono venir discussi tutti i problemi riguardanti le questioni nazionali slovene. Un tale ruolo viene svolto anche dalle comunità autogestite, ognuna nel proprio ambito, e da molti altri soggetti della nostra società. Abbiamo però bisogno di una maggiore coscienza nazionale, e soprattutto di una maggiore consapevolezza ed unità quando si tratta di essenziali problemi di vita e di sviluppo del popolo sloveno.

Per finire, ancora questo pensiero: l'idea di uno spazio culturale comune svolgerà la sua missione storica se riuscirà a realizzare anche la sua funzione di legame tra le diverse culture di nazioni e nazionalità della Jugoslavia e la cultura italiana, ungherese ed austriaca, come pure con l'Europa in genere.

IL RUOLO DELLA NAZIONALITÀ - INDICE DELLA DEMOCRATICITÀ DELLA SOCIETÀ

I principi fondamentali sui diritti delle nazionalità in Jugoslavia sono regolati dalla costituzione federale. La loro attuazione è affidata invece alle costituzioni delle Repubbliche e delle Regioni, alla legislazione, agli statuti dei Comuni, alle assemblee locali, come pure agli accordi ed atti autogestiti.⁸ Anche nell'attuazione dei principi costituzionali e politici generali si manifestano in questo campo delle particolarità, come conseguenza delle condizioni storiche in cui le nazionalità si sono sviluppate, oppure delle condizioni particolari, sociali o politiche che prevalgono nei territori dove esse vivono. Per quanto concerne le nazionalità italiana ed ungherese nell'ambito della Slovenia, l'attuazione specifica dei loro diritti costituzionali si realizza a livello delle assemblee autogestite per le culture delle nazionalità, le quali in alcuni casi, come la Quarta camera delle assemblee comunali, decidono direttamente sulle questioni riguardanti la loro nazionalità.

Tuttavia va sottolineato che la costituzione federale riconosce i diritti e l'uguaglianza ai singoli e alle nazionalità come ad un soggetto collettivo. Sarebbe perciò contrario allo spirito della costituzione se per il fatto di vivere in più Repubbliche o Regioni una nazionalità fosse variamente tutelata. In questi casi ci si aspetterebbe che i diritti delle nazionalità venissero equiparati al livello più alto, già raggiunto, non a quello più basso. Questo fatto dovrebbe naturalmente riguardare solo diritti e libertà fondamentali, poiché una semplice equiparazione dello stato di nazionalità, senza tener conto delle singole circostanze che hanno creato le diversità, spingerebbe quest'ultima verso un'uniformità che bloccherebbe il suo sviluppo pluralistico. Tale situazione è rappresentata dalle differenze che esistono, a quanto pare, tra i diritti che la nazionalità italiana gode nella RS slovena e quelli che gode nella RS croata. In questo caso le eventuali differenze sarebbero tanto meno giustificabili, poiché con la ratifica del trattato di Osimo la Jugoslavia si è impegnata a garantire alla nazionalità italiana in quanto tale i diritti stabiliti nel trattato ovvero il livello della protezione interna.⁹

Le più di trenta norme legislative e giuridiche che insieme ad altre leggi autogestite riconoscono l'uguaglianza e la realizzazione dei diritti costituzionali della nazionalità italiana ed ungherese dimostrano che è ormai concluso, nelle linee generali, il processo di regolamento giuridico delle singole questioni che riguardano le due nazionalità; resta invece a completare gli atti autogestiti delle organizzazioni del lavoro associato e gli statuti delle assemblee comunali. Naturalmente tutti questi strumenti giuridici dovranno esser completati, in accordo con le necessità che si affacceranno in futuro.

Tuttavia ora si presentano nuovi problemi, poiché il fine della politica nazionale non può essere la sola conservazione della nazionalità. Più impegnativi sono i compiti riguardanti il problema del garantire alla nazionalità uno sviluppo libero e completo. Essa, infatti, può realizzarsi solo per alcuni aspetti nell'ambito delle possibilità che in un territorio nazionalmente misto vengono date dalle garanzie giuridiche. Si pone in questo caso il problema dell'integrazione egualitaria dei membri della nazionalità nello spazio sloveno più ampio nel rispetto della loro identità etnica e linguistico-culturale. Tali problemi non sono di facile soluzione, tant'è vero che neppure in altri paesi sono stati finora risolti in maniera soddisfacente.

Tuttavia, nonostante la loro difficoltà, in futuro sarà pur necessario tenerne conto, al fine di trovare soluzioni adeguate, che saranno importanti anche per il regolamento di questi problemi in tutto il territorio jugoslavo.

Possiamo senza dubbio essere orgogliosi di quanto è stato fatto per la realizzazione dei diritti delle nazionalità. Il sistema scolastico bilingue nel Prekmurje è, in particolare, un esempio unico dell'attuazione di questo problema in un territorio nazionalmente misto. Costruttiva è pure l'attività svolta in questo campo dalle comunità autogestite. Tuttavia è anche vero che tali attività sono limitate da problemi finanziari. Nelle singole regioni sarebbe perciò necessario condurre una politica più impegnata dal punto di vista del contenuto. A questo punto sorge il problema, se venga attribuita sufficiente considerazione alla presenza della cultura italiana ed ungherese nel nostro territorio nazionale e alla loro funzione di collegamento tra la cultura slovena e quella italiana ed ungherese. Una riflessione di questo tipo supera naturalmente i limiti del semplice finanziamento o di una programmazione pragmatica delle singole attività delle nazionalità. Una prova evidente della scarsa attenzione da noi in questo campo è il fatto, per esempio, che il Teatro italiano di Fiume nei suoi quarant'anni di attività, sia stato quest'anno per la prima volta sui palcoscenici di Lubiana (e l'anno scorso solo di sfuggita al Centro culturale Ivan Cankar). Dobbiamo pure chiederci, se nella nostra coscienza sia abbastanza radicata la consapevolezza della presenza della nazionalità italiana ed ungherese tra noi. Conosciamo forse i problemi che i loro membri incontrano, accettiamo questi problemi come fossero i nostri? La risposta a questa domanda sarebbe in parte positiva se ci riferiamo agli Sloveni che vivono in territori nazionalmente misti. Tuttavia già ai margini del territorio nazionale misto ci imbattiamo in fenomeni che sono il riflesso della non comprensione dell'essenza della politica tesa a garantire a tutti l'uguaglianza nazionale. Anche in questo campo già la scuola elementare dovrebbe istillare nei ragazzi la coscienza di tali problemi; in realtà nei programmi scolastici la problematica di entrambe le nazionalità viene presa in considerazione solo a livello informativo, senza indagare che cosa viene attuato ossia in che modo questi problemi vengono affrontati nei singoli testi scolastici¹⁰.

Nell'ambito scolastico si manifesta sempre più viva la questione di come si debbano sviluppare, in base alle esperienze, nuove possibilità di educazione dei ragazzi appartenenti alle diverse nazionalità nella loro lingua madre, a livello di scuola media, media superiore e università. Le necessità dovranno essere adattate alle possibilità materiali della Slovenia. Siamo tuttavia convinti che alcune cose potrebbero venire regolate già mediante la modifica del sistema universitario esistente. È incomprendibile, per esempio, che dopo 25 anni di attività d'insegnamento bilingue nel Prekmurje, presso l'Università di Lubiana non sia stato ancora formulato un programma per la preparazione d'insegnanti con un profilo specifico, quello, cioè, richiesto dalla scuola bilingue. Allo stesso modo non possiamo accettare la constatazione che non sia stata ancora portata a termine la ricerca sui risultati di quella scuola, per cui erano stati assegnati dei fondi.

Nel territorio linguisticamente misto si sviluppa piuttosto un bilinguismo individuale anziché istituzionale. Molti impegni non sono stati ancora realizzati. Per quanto riguarda lo studio della lingua della nazionalità in quanto lingua dell'ambiente i risultati sono promettenti nei territori nazionalmente misti. Nell'anno scolastico 1984-85, per esempio, 1093 bambini sloveni hanno cominciato ad imparare l'italiano in quanto lingua del loro ambiente. Nelle scuole elementari la lingua italiana è stata studiata da 7160 ragazzi sloveni, nelle scuole medie da 3454. Tuttavia la situazione è totalmente diversa al di fuori dei territori linguisticamente misti. Al di fuori del comune di Lendava, per esempio, l'ungherese viene studiato quest'anno (1985-86) da 48 ragazzi delle scuole medie¹¹. Anche se gettassimo uno sguardo sulla situazione slovena in generale, il risultato sarebbe disastroso. Ciò naturalmente non aiuterà a risolvere il

problema, se è vero che il bilinguismo non deve essere unidirezionale. Alla fine si propone da sé la richiesta che la problematica della nazionalità italiana ed ungherese venga inserita nel conteso sociale in maniera più intensa di quanto non sia stato fatto finora. I loro problemi di sviluppo dovrebbero essere presenti nella coscienza di una più ampia cerchia di persone. Anche nei territori etnicamente misti la problematica delle nazionalità viene sempre più lasciata alle cure delle Comunità di interesse autogestite delle nazionalità e alle commissioni comunali addette a tali questioni. Una tale situazione rafforza la frattura tra i problemi delle nazionalità e l'ambiente in cui esse vivono. È anche del tutto chiaro, del resto, che la vera uguaglianza dei membri delle nazionalità non è raggiungibile con delle sanzioni, ma soprattutto con un paziente lavoro politico e con l'educazione della popolazione maggioritaria, da affidare principalmente alla scuola. Bisogna però anche sottolineare che le tendenze, manifestantesi soprattutto nella nazionalità italiana di risolvere i propri problemi di sviluppo al di fuori dei meccanismi del sistema socio-politico esistente non sono accettabili per la soluzione delle situazioni aperte con le quali tale nazionalità si confronta¹². Siamo convinti che il sistema costituzionale e giuridico esistente, il quale riconosce alle nazionalità italiana ed ungherese i loro diritti e le loro libertà nell'ambito dell'uguaglianza, costituisca una solida base per lo sviluppo completo di entrambe. Su questa base sarà necessario impostare la ricerca di nuove soluzioni per affrontare i problemi posti dalle loro necessità di sviluppo. Ma proprio in ciò deve continuamente trovare conferma la validità della politica nazionale jugoslava e soprattutto il suo essere ancorata nei suoi concetti di "classe" e di "nazionalità".

Note:

1. Cfr. S. Devetak, "Etnos kot dejavnik v mednarodnem sodelovanju z vidika narodnih manjšin" (L'Etnos quale fattore nella collaborazione internazionale dal punto di vista delle minoranze nazionali), in corso di stampa nel Bollettino dell'Istituto Antonio Gramsci di Trieste.

2. A. Smith, *The Ethnic Revival*, Cambridge, 1981.

3. A. A. Said - L. R. Simmons, *Ethnicity in an International Context*, New Brunswick, 1976.

4. Cfr. S. Devetak, "Povezovanje znotraj skupnega narodnega prostora - pogoji za nemoten razvoj slovenskega naroda ter madžarske in italijanske narodnosti v SR Sloveniji" (Il collegamento all'interno dello spazio culturale comune quale presupposto dello sviluppo del popolo sloveno nonché delle nazionalità ungherese ed italiana nella RS di Slovenia), *Zbornik Zihertovi dnevi* (Miscellanea Giorni di Zihert), Škofja Loka, 1982.

4. Tutti i dati: Zavod SRS za Statistiko (Istituto di Statistica della RS di Slovenia).

6. J. Deretič, "Navikli smo da slobodno mislimo", (Siamo abituati al libero pensiero), intervista rilasciata al *Danas*, Zagabria, 3 dic. 1985.

7. S. Devetak, "Sodelovanje dežel Avstrije, Italije, Jugoslavije in Madžarske - začetna točka za vseevropsko regionalno izmenjavo in stike vzod - zahod?", (La collaborazione fra le regioni dell'Austria, dell'Italia, della Jugoslavia e dell'Ungheria: punto di partenza di scambi regionali paneuropei e di contatti Est-Ovest), relazione letta all'VIII Conferenza de "L'Europa delle regioni", Copenaghen, 1985.

8. Vedi "Predlog Poročila o uresničevanju narodnosti v SRS v obdobju 1981-1985" "Proposta del Resoconto della realizzazione delle nazionalità nella RS di Slovenia nel periodo 1981-1985", in *Pročevalec Skupščine SRS in Skupščine SFRJ* (Bollettino dell'Assemblea della RS di Slovenia e dell'Assemblea della RSF di Jugoslavia), Lubiana, XI, 37, p. 58-72.

9. *Osinski sporazumi* (Gli accordi di Osimo), Capodistria, 1977, cfr. la "Izjava Zveznega izvršnega sveta ob ratifikaciji listin" (Dichiarazione del Consiglio esecutivo federale in occasione della ratifica del documento).

10. S. Novak - Lukanovič, "Narodnostna problematika v vzgojno - izobraževalnem procesu osnovne šole" (La problematica delle nazionalità nel processo istruttivo - educativo della scuola elementare); "Nekatere izkušnje pri uresničevanju enakopravnosti narodov in narodnosti v Jugoslaviji na področju vzgoje in izobraževanja" (Alcune esperienze nella realizzazione dell'uguaglianza dei popoli e delle nazionalità nel campo dell'educazione e dell'istruzione in Jugoslavia), relazione presentata alla Conferenza OECD.

11. Cfr. il *Vestnik*, bollettino delegatario del Comune di Murska Sobota, 17. ott. 1985, n. 12.

12. Un esempio di questo tipo è, poniamo, la richiesta che il gruppo nazionale italiano acquisisca "il ruolo di 'soggetto economico', in grado di autogestire ed autogestirsi socialmente ed economicamente" ("La tesi della Conferenza - UIIF di Pirano", *La Voce del Popolo*, quot. Fiume, 25 nov. 1985, p. 34).